Letteratura

LUIGI CAPUANA
IL MAESTRO DEL VERISMO ATTRATTO DALLO SPIRITISMO

Non è notizia scontata che Luigi Capuana (1839-1915), considerato un autore di riferimento del Verismo italiano, le cui pagine giovarono ad autori quali Verga e Pirandello, fu un appassionato di occultismo. Non semplicemente un dilettante: s'improvvisò ipnotizzatore, condusse esperimenti di magnetismo, partecipò a numerose sedute spiritiche, addirittura riuscì a esercitare le funzioni del medium. Ora di Capuana ritornano con il titolo *Spiritismo?*, il medesimo di un suo saggio del 1884, le pagine in cui racconta le proprie scoperte nell'ambito del paranormale (a cura di Simona Cigliana, Edizioni il Palindromo, pagg. 356, € 23). Il volume è completato anche da alcuni racconti "magnetici" con titoli quali *Fatale influsso* o *Suggestione*.

FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruozzi**

La rivincita del maschio

AMALIA GUGLIELMINETTI

Pubblicato nel 1923, accusato di oltraggio al pubblico pudore, è un romanzo coraggioso, provocatorio, pungente.
Illuminante e acuta messa in scena della mondanità del primo '900. Poeta, narratrice, giornalista, Amalia va scoperta e letta.

8tto
pagg. 320, € 19

Singolare femminile

ALESSANDRO FERRARO

Per dare il giusto rilievo ad Amalia Guglielminetti nel Novecento italiano ed europeo. Saggio ricco, preciso, appassionato, che riconsegna Amalia all'appropriata considerazione della critica e del pubblico. Con bell'apparato fotografico.

Sef
pagg. 388, € 30

Una voce dietro la scena

GIORGIO ZAMPA

Un grande critico letterario del Novecento (1921-2008), traduttore di Kafka e Rilke, Musil e Thomas Mann, curatore delle opere di Montale.
Qui sono per la prima volta raccolti i saggi, le poesie, le memorie. A cura di Roberto Barbolini e Alda Minocchi.

Affinità elettive e Cattedrale
2 voll, pagg. 402 + 258, € 35 + 25

Dizionario sentimentale

ANTONIO CARLO PONTI

I ricordi e gli incontri di una vita sotto la forma del ritratto di amici, scrittori, artisti. Elogi ed epigrammi. Sguardo ammirato, lucido, disincantato della cultura contemporanea. Da Flora Volpini a Gae Aulenti e Roberto Calasso.

Futura
pagg. 414, € 25

«DE RERUM NATURA», BELLEZZA PURA

Lucrezio. La stupenda versione italiana di Milo De Angelis fa onore al poeta e alla nostra lingua
E resterà tra i più insigni risultati dell'arte del tradurre

di **Nicola Gardini**

Nel marzo del 2004, dunque più di diciotto anni fa, invitai Milo De Angelis a parlare della sua poesia in un laboratorio di scrittura che tenevo a Milano. Scelse di parlarci di Lucrezio. Aveva tradotto alcuni lacerti del suo poema, trentasei per l'esattezza, e ne aveva ricavato un piccolo volume, intitolato *Sotto la scure silenziosa* (pubblicato prima da Satyros nel 2002 e ripubblicato nel 2005 da SE). Ho un ricordo nitido della serata, e probabilmente questo vale per tutti coloro che vi presero parte. De Angelis parlava della poesia lucreziana, in particolare del quarto libro (quello che tratta dell'impossibile corrispondenza tra i corpi degli amanti), con la sicurezza e con la concentrazione che si riserva alle questioni gravi. Per fortuna all'interno del volumetto, che ricevetti da lui quella sera, ho conservato il foglio su cui riportai alcune citazioni del suo discorso, trascritte a dovere tra virgolette. La prima: «Lucrezio è il mio poeta». Ci spiegò perché: il *De rerum natura* era, secondo lui, «l'epopea del gesto incompiuto», «dove gli amanti non riescono né a separarsi né a unirsi», «dove un incontro non ha luogo»... Parlò di «solitudine alla Hopper», del «silenzio tra gli amanti» – «silenzio di entrambe le note, non dell'intervallo»... Che bel modo di leggere un antico, pensai e ancora penso.

Oggi De Angelis pubblica l'intero poema, per Mondadori, con il titolo *De rerum natura di Lucrezio*. L'autore, in copertina, è lui, il poeta-traduttore. Nell'introduzione, che è pure sua, non trovo traccia delle riflessioni di quella sera del 2004. E questo è comprensibile. Molto è successo da allora. Un conto tradurre qualche brano, un conto tradurre tutto, vedere tutto – la fisica dell'universo, le cause dei fenomeni naturali, l'origine delle false credenze. Questo Lucrezio completo – puntualizza l'introduzione – è il poeta del nulla e dell'infinito; uno di quelli che, come Leopardi, hanno «la capacità di addentrarsi nei chiaroscuri dell'anima, di esplorare le zone più buie, inospitali, disabitate, vertiginose dell'esperienza umana». Il lucreziano che De Angelis trovava in sé anni fa (e si deve andare fino al periodo dell'università, quando assorbiva la lezione di Perelli) ora sta ricollocato in un disegno assai più vasto. Senza dubbio insiste a valere (basti notare quell'attenzione all'avverbio *nequiquam*, «invano», su cui si sofferma la solita introduzione), ma non salta subito agli occhi.

Anche formalmente le cose sono cambiate. Negli esperimenti di *Sotto la scure silenziosa* vigevano la prosa e una certa tendenza alla reinvenzione. Qui, nel volume mondadoriano, la traduzione non fantastica a partire dall'originale, ma "rifà" l'originale. Come? Riproponendone, mi pare, la fondamentale vocazione esplicativa (non a caso, alla fine di ogni libro, il traduttore appone anche alcune note). Un esempio, l'attacco stesso del poema: «Madre dei Romani, gioia degli uomini e degli dei, / Venere feconda: sotto gli astri che si muovono in cielo / tu riempi di vita il mare solcato dalle navi e le terre / ricche di frutti e per opera tua ogni specie vivente / può essere concepita, nascere, vedere la luce del sole».

Il *De rerum natura* è un libro iniziatico che ha la pretesa di iniziare l'umanità intera ai misteri dell'universo. De Angelis svolge il latino in un discorso disteso e luminoso, che non ha paura di illuminare troppo, di rendere la lezione limpidamente, di "doppiare" l'originale in un italiano che sia il più possibile accogliente e piano e "assoluto" (quei «Romani» al posto degli «Eneadi») e a discogliere l'asprezza della dizione latina e a svolgere l'implicito dei participi passati, e soprattutto non ha (più) paura di inventare un verso lungo, che abbia la capacità della lezione orale, dell'esposizione prosastica.

Sul foglio dei miei vecchi appunti leggo la domanda: perché questi frammenti (quelli di *Sotto la scure silenziosa*) sono in prosa? Ricordo bene di averla rivolta a De Angelis lì per lì. Ma non ebbi risposta da riportare. Ipotizzo adesso che allora fosse per lui più comodo, anzi più giusto rinunciare al verso. Il frammento lo permetteva, lo chiedeva perfino, per non doversi cristallizzare in chissà quale sospensione lirica. In effetti, già solo a guardare la pagina stampata della traduzione mondadoriana, si potrebbe per un momento credere che si tratti ancora di prosa, perché i versi arrivano quasi a toccare il margine estremo della gabbia tipografica. È ottima questa illusione ottica, quest'anatra-lepre wittgensteiniana, perché l'esametro antico, specie nei poemi didascalici (ma non solo lì), ha davvero l'impeto del discorso continuato e si dà ragioni e compiti che sono anche quelli della frase non metrica. Il verso, comunque, c'è, ed è lì, pur nella sua ambigua lunghezza, a ricordarci che il *De rerum natura* è fondamentalmente opera di poesia: canto, immagine, stranezza, nitore.

Il Lucrezio finalmente compiuto di Milo De Angelis è un risultato stupendo, che fa onore al poeta antico e alla nostra lingua italiana, e rimarrà per sempre tra i più insigni risultati della poesia nazionale e dell'arte del tradurre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De rerum natura di Lucrezio
Milo De Angelis
Mondadori, pagg. 522, € 24

Divinità. La «Venere Callipigia» conservata nel Museo archeologico nazionale di Napoli. Nell'incipit del «De Rerum natura» Lucrezio dedica un meraviglioso inno alla dea, considerata la progenitrice dei romani

GLI «INNI» DI PROCLO

Gemma della poesia greca della tarda antichità

Gli *Inni* di Proclo, che ritornano in un'edizione con testo a fronte e traduzione a cura di Davide Giordano (Edizioni La Vita Felice, pagg. 72, € 8), sono una gemma della poesia della tarda antichità greca.
Il loro metro è l'esametro, più severo e rigido di quello utilizzato da Callimaco; lo stile è sempre conciso, talora si fa colorito, comunque rivela la sincerità dei sentimenti dell'autore. La lingua risente di richiami omerici, ma anche di Euripide, né mancano termini cari a Platone e alla poesia alessandrina. Infiniti gli slanci ideali e mistici, come prova l'*Inno alle Muse*: «Cantiamo la luce, che in alto solleva i mortali...».

AMARO RIMPIANTO DI CHI HA LOGORATO LE PAROLE

Tove Jansson

di **Marta Morazzoni**

In principio è la Parola, vangelo di Giovanni. Quella stessa è appunto lo strumento di cui con più indifferenza l'uomo si serve. Figuriamoci quanto se ne serve uno scrittore, un giornalista! Jonas, protagonista del breve romanzo di Tove Jansson *Campo di pietra*, è appunto un giornalista in fine carriera, ha intervistato uomini famosi e sconosciuti, ricamato storie intorno a vite e fatti e ora, in pensione, ha un contratto per la biografia di Y, personaggio di chiara e cinica fama. Ma le parole che gli servono si sono logorate, snervate dal tempo e dall'uso indiscriminato in anni di mestiere. Non è solo una metafora, c'è una presa di coscienza del percorso imposto alle parole e dello svilimento cui la volgarità di tanta incultura le ha ridotte.

Y è stato un potente uomo della comunicazione: leggiamoci dentro tutto quello che ci è più familiare e presente in merito oggi. E non conta che la Jansson abbia scritto il suo romanzo nel 1984, in realtà è una storia più antica di quanto si creda e i tempi erano già maturi per questi genere di considerazioni. Però le 109 pagine del romanzo non si fermano qui, aprono a scorci più intimi, al confronto tra un biografo e il suo personaggio: basta poco infatti, una minima deviazione di sguardo per cogliere nella crisi delle parole di un autore la crisi di una vita, la sua!, ben più di quella, immarcescibile, del personaggio da raccontare.

Sono luoghi comuni: la moglie sacrificata, le figlie tenute a distanza perché non disturbino il lavoro del padre, la bizzarria d'umore dello scrittore; ma queste banalità hanno scandito il ritmo della vita su cui sembra venuto il tempo di farsi delle domande. Si sono usurate le parole, ma forse sono stati logorati anche i sentimenti. Su questo intreccio lavora la Jansson, imbastendo episodi minori, atti mancati, riflessioni che infine confondono la personalità di Y con quella del suo potenziale narratore, sicché la biografia diventa tanto più problematica da scrivere, quanto più tocca i nervi scoperti dell'autore. Lo stile discorsivo, l'alternanza delle voci che entrano e escono di scena, secondo il modo disinvolto e profondo dell'autrice, costruiscono un racconto in presa diretta che fa del lettore il testimone privilegiato di una crisi: ed è utile anche a lui riflettere su quanto lo strumento della parola, l'incompletezza e l'approssimazione di chi la usa siano al principio di un'incomprensione; tanto quanto l'ossessione della chiarezza rischia di essere un paradossale velo a capire in senso lato l'altro. Tove Jansson, famosa scrittrice di storie per bambini, è in realtà un'osservatrice dalle capacità chirurgiche dell'humus che alimenta i rapporti umani; la sua cifra, la *nonchalance* con cui affronta le cose sostanziali, è la profondità di sguardo che schiva la retorica. Non è un piccolo merito!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campo di pietra
Tove Jansson
Traduzione di Carmen Giorgetti Cima
Postfazione di Anna Lena Lauren
Iperborea, pagg. 118, € 14